

SOMMARIO

ANNO I (1998) - N. 1

<i>Presentazione</i>	pag. 5
 <i>Articoli</i>	
L. DE MATTEO, <i>Tra «arte» e industria. L'editoria napoletana nella seconda metà del Settecento</i>	» 7
L. DE ROSA, <i>Il Regno di Napoli tra crescita e crisi nell'età di Filippo II</i>	» 27
L. FRANGIONI, <i>Aspettando Smeralda. Il lavoro delle donne nella documentazione mercantile di fine Trecento</i>	» 51
G. VIGO, <i>Milano nell'età spagnola: metamorfosi economica di una città</i>	» 77
 <i>Ricerche</i>	
E. ALIFANO, <i>Ancora intorno alla questione delle «voci» dell'olio nel dibattito della seconda metà del Settecento</i>	» 105
G. SABATINI, <i>Carlo Tapia e le proposte di riforma dell'annona e delle finanze municipali nel Regno di Napoli alla fine del XVI secolo</i>	» 121
 <i>Interventi</i>	
L. DE ROSA, <i>La Storia economica e la laurea in Economia aziendale</i>	» 141
 <i>Interviste</i>	
<i>Peter Mathias e la «rivoluzione industriale»</i>	» 151
 <i>Recensioni</i>	
G. BENVENUTO, <i>La peste nell'Italia della prima età moderna (Idamaria Fusco)</i>	» 179
A. CARRINO, <i>Parentela, mestiere, potere. Gruppi sociali in un borgo meridionale di antico regime (Mesagne: secoli XVI-XVIII) (Paola Avalone)</i>	» 183
L.A. RIBOT GARCÍA - L. DE ROSA (a cura di), <i>Ciudad y mundo urbano en la época moderna (Gaetano Sabatini)</i>	» 187

ASPETTANDO SMERALDA. IL LAVORO DELLE DONNE NELLA DOCUMENTAZIONE MERCANTILE DI FINE TRECENTO

In occasione della ventunesima Settimana di studi organizzata nel 1989 dall'Istituto internazionale di Storia economica "F.Datini" di Prato¹, fummo invitati a tenere una serie di lezioni ai partecipanti al Corso di specializzazione che, ormai tradizionalmente, precede i lavori della Settimana stessa.

Le lezioni allora tenute riguardarono le attività produttive urbane delle donne nel basso Medioevo, le attività nelle quali si esplica il lavoro femminile come risulta documentato dalle fonti contabili dell'Archivio Datini di Prato.

L'occasione pratese non è stata un episodio a se stante e, da quella data, abbiamo continuato ad occuparci dell'argomento: alla ricerca archivistica già allora completata abbiamo accostato (o meglio, tentato di accostare) un'adeguata bibliografia per meglio inquadrare il problema del lavoro femminile in età pre-industriale. Ci siamo letteralmente perse in un oceano di scritti ché studiare il lavoro delle donne vuol dire anche, a nostro avviso, studiarle nel diritto e nelle consuetudini, nella religione e nella prostituzione, nella stregoneria e nella letteratura, e ancora².

Intanto, per selezionare l'indagine, abbiamo individuato quattro settori principali di attività:

1. *il lavoro domestico dipendente*, e con qualifiche diverse, abbiamo potuto inquadrare: serventi, fanti, comari, cameriere, bucatiere ("che ci lavano i panni"), balie (in questo caso soltanto se trattasi di lavoro dipendente continuato);

2. *il lavoro nel settore terziario*, e abbiamo ritrovato: donne mercanti, merciere e bottegaie (padrone di bottega), ostesse e taverniere;

¹ *Donna (La) nell'economia, secc. XIII-XVIII*, Atti della "Ventunesima Settimana di Studi", Istituto internazionale di Storia economica "F.Datini", Prato 10-15 aprile 1989, Firenze, Le Monnier, 1990.

² *Smeralda e le altre. Il lavoro delle donne fra Tre e Quattrocento*, in preparazione.

3. *il lavoro para-medico*, e abbiamo ritrovato le levatrici

4. *il lavoro in diverse attività produttive in senso stretto*:

4.1 – nel settore metallurgico, per la costruzione di armi offensive, armature di maglia e di piastra, strumenti e utensili per il lavoro e per la casa, finimenti e altri articoli per la selleria, articoli diversi per l'abbigliamento (per esempio, fibbie e bottoni);

4.2 – nel settore indotto dal metallurgico, per la rifinitura di armi e armature (bordature, imbottiture, decorazioni), per la preparazione di tessuti e cuoia per armi e armature;

4.3 – nel settore tessile (tintura compresa);

4.4 – nel settore dell'abbigliamento (donne camiciaie, costuriere, cinturriere);

4.5 – nel settore della biancheria per la casa;

4.6 – nel settore delle cuoia, delle pelli e delle pellicce;

4.7 – in altri settori diversi: quello dei libri, delle stoviglie, dei licci, quello delle corde.

Soltanto sulla piazza di Avignone, grazie anche alla doviziosa documentazione conservata per la città provenzale per gli anni 1363-1416³, abbiamo individuato donne che fanno libri, frange, vette di filo, stoffe per armature, calotte, camagli, guaine, cinghie, briglie, cinti da cavezze, lungere da tavola, cappelli, guanti di pelle e forniture di stoffa e di pelle per guanti di ferro, spilletti d'ottone, ferze di filo d'ottone per ardiglioni, raperelle, fibbie da ciabatte, morsi, speroni, torchiere, ardiglioni per fibbie da ciabatte; donne che cuciono camagli, cavezzine, cuoia; ancora, donne selliere⁴, cinturriere, lanciere, guantiere, pettinriere. E poi donne impegnate nella vendita di generi alimentari: panicucole, pignoniere, polciere; donne merciere e mercanti. Ancora, una donna che brunisce oggetti metallici diversi; donne osti, e finanche una donna "camarlinga del vescovado di Limogia".

La ricerca in corso riguarda il periodo segnato dagli anni 1363-1416, l'intervallo documentato dall'Archivio pratese che raccoglie i registri *Memoriali* dai quali è possibile ricostruire le vicende personali di soggetti diversi in qualche modo entrati in relazione con l'azienda datiniana che ne ha segnato l'agire nella sua contabilità e, tra questi soggetti diversi, molte sono le donne.

La presenza delle donne in diverse attività produttive è stata seguita

³ Soltanto per Avignone abbiamo potuto schedare, attingendo ai 39 *Memoriali* datiniani, ben 1.230 conti accesi a donne di contro ai 30.837 totali.

⁴ Evidenti, in molti casi, i francesismi adottati nella contabilità dei toscani di Avignone.

nelle città sedi di aziende Datini, e quindi rappresentate dalla rispettiva documentazione: sono le città di Avignone, come si è già visto, di Barcellona, Maiorca, Valenza, Genova, Pisa, Prato e Firenze. In particolare va sottolineata, ancora una volta, l'importanza della città provenzale, fino al 1378 sede pontificia, importantissimo mercato di assorbimento e di redistribuzione, sulla Provenza, sulla Linguadoca, sul Regno di Francia, sulla Catalogna (prima dell'apertura di agenzie e filiali di aziende toscane e milanesi), per merci e prodotti italiani, di Milano, Firenze, Venezia, Bologna, Cremona, Pistoia, Prato, Pisa, Arezzo e Napoli; ancora, per prodotti della "Magna", dell'Inghilterra, della Francia, della Spagna, del Belgio, della Svizzera.

L'importanza dell'osservatorio avignonese deve poi ricondursi alla presenza di una (e persino due ed anche tre) botteghe per la vendita al dettaglio, per la riparazione e l'adattamento di armi e armature, di mercerie metalliche in generale. Un adattamento che la bottega al dettaglio effettuava per i propri clienti unitamente anche alla personalizzazione di armature e di armi a seconda delle esigenze e dei desideri del cliente stesso (adattamenti "su misura").

In questa attività di adattamento la bottega richiama una moltitudine di presenze femminili sia per acquisti diversi, sia per il lavoro prestatato.

Le fonti utilizzate per verificare e misurare queste presenze femminili sono costituite in primo luogo dalla contabilità, in particolare dai *Memoriali*, i registri della contabilità analitica i quali, in ordine cronologico, rilevano con ampio dettaglio tutti i debiti ed i crediti dell'azienda sorti a seguito di operazioni cambiarie, di acquisti, di vendite, di pagamento di compensi diversi.

In altre parole, questi conti personali (accesi cioè ad un soggetto, intitolati ad una persona) del *Memoriale* rilevano i rapporti dell'azienda con i clienti, i fornitori, i dipendenti tutti (dal fattore più esperto alla servente "che sta con noi"). Tra i clienti ed i fornitori si ritrova allora una moltitudine di soggetti che nell'azienda trovano riferimento: 1) per acquisti di materie prime, di materie accessorie, di strumenti di lavoro; 2) per la vendita di prodotti di loro produzione.

I *Memoriali* sono particolarmente importanti, fra tutte le fonti contabili, oltre che per il loro contenuto, per la grande quantità conservata di tali registri. Infatti, l'Archivio Datini di Prato conserva i seguenti esemplari divisi per fondaco di provenienza:

città	n°	anni	carte	facciate	n° c/	n° c/donna
AV	39	1363-1416	7888	15776	30837	1230
BARC	8	1393-1407	949	1998	7834	101
MA	6	1396-1407	799	1598	7130	325
VAL	7	1396-1409	1057	2114	8742	107
GE	3	1392-1398	1145	2290	6870	66
PI	11	1383-1400	2256	4512	13536	11
FI	10	1384-1409	3001	6002	18006	50

Da tale documentazione, pertanto, abbiamo potuto ricavare ed inquadrare per un periodo di tempo quanto meno ampio, la situazione economica di numerose donne, tutte quelle entrate a vario titolo in relazione con le aziende del sistema datiniano, nel complesso 392 donne: 121 per Avignone, 39 per Barcellona, 77 per Maiorca, 51 per Valenza, 22 per Genova, 10 per Pisa, 44 per Firenze, 28 per Prato.

In secondo luogo, i *Memoriali* rappresentano un contributo incredibile alla storia economica e sociale per il ricchissimo contenuto delle loro registrazioni articolate in modo da consentire di ricavare: il nome del soggetto addebitato o accreditato nel registro (artigiano, salariato, acquirente, venditore, dipendente dell'azienda, servo, ecc.); il mestiere o l'attività svolta dal soggetto; la sua località di origine e/o di provenienza; il luogo di lavoro. Tanto per fare un esempio soltanto: "madonna Serra, moglie di Giame Serra, merciera, che sta alla Quarteria [di Maiorca]".

Da un punto di vista squisitamente sociale si possono allora ricavare gli appellativi con i quali queste donne venivano registrate nella contabilità aziendale: *donna* per Avignone, salvo i pochi casi nei quali per la donna viene precisato "sta con noi per fante"; *madonna* per Genova, Barcellona, Maiorca e Valenza, anche se in quest'ultima località viene spesso usato anche l'appellativo donna; *monna*, invece, per Firenze, Prato e Pisa.

Non meno interessante, poi, lo studio dell'onomastica di tali donne e per le 392 individuate si sono potuti contare circa 200 nomi diversi. Il più diffuso? Quello di una bisbetica, più o meno domata, Caterina.

Per un'analisi, invece, di tipo demografico, interessante ricavare da quelle registrazioni lo stato civile delle donne richiamate, molto spesso relazionato ad un uomo fosse questo il padre, il marito, il fratello, il consorte defunto. Così ecco disegnata un'interessante mappa di figlie, di mogli, di sorelle e, principalmente, di vedove, laddove per queste ultime è possibile misurare con precisione la percentuale di presenza sul totale delle donne studiate, percentuale questa che varia moltissimo da città a città.

Ancor più interessante, sotto un profilo decisamente economico, individuare la località di origine o di provenienza di queste donne e, più ancora, l'attività svolta, un diverso stato sociale (o la mancanza di uno stato sociale come per le schiave), in ultimo, il luogo di lavoro.

Insomma, dai numerosi conti accesi alle donne è allora possibile ricostruire puntualmente le loro vicende economiche: a tale scopo abbiamo ricomposto tutti i conti accesi nel tempo ad una stessa donna in forma scalare, ovvero in ordine cronologico, in modo da rilevare la successione, la cronologia appunto, delle varie operazioni compiute con l'azienda e tramite l'azienda mercantile della quale è pervenuta la documentazione. Per molte di queste donne ne risulta un quadro economico limitato a una o poche operazioni; per molte, molte altre, ne risulta una vicenda economica documentata e seguita per dieci, venti e più anni. Sono così inquadrate tutte le cause che hanno portato queste donne a entrare in rapporto con l'azienda:

1) le cause di addebitamento:

- . per acquisto di beni di consumo:
 - abbigliamento in senso lato
 - utensili per la casa e per il lavoro
 - prodotti alimentari
 - generi voluttuari
- . per spese diverse:
 - manutenzione della casa
 - spese familiari (matrimoni, mortori)
 - spese personali (per esempio, "per lavarsi la testa")
 - spese legali (notai, procuratori, avvocati)
 - spese per il tempo libero ⁵

2) le cause di accredito, così evidenziandosi le possibilità finanziarie di alcune di quelle donne e le loro capacità di credito nei confronti dell'azienda mercantile.

Poi, se le donne sono impegnate in attività produttive, possiamo rilevare:

3) i settori che le vedono impegnate e, pertanto, i loro contatti con l'azienda per

⁵ L. FRANGIONI, *Costi ed "indebitamenti" per il tempo libero nei ceti subalterni (fine XIV secolo). Una prima nota sulle fonti*, in *Il tempo libero, Economia e società, secc. XIII-XVII*, atti della XXVI Settimana di studi, Prato 18-23 aprile 1994, Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini", Firenze, Le Monnier, 1995, pp. 743-750.

- . acquisto di materie prime
- . acquisto di materie accessorie
- . acquisto di utensili
- . vendita di manufatti

4) gli aspetti più propriamente economici di quelle attività produttive molto spesso riportati nelle registrazioni e, quindi, ricavabili con relativa facilità:

- . i tempi della lavorazione
- . i costi della lavorazione
- . le tecniche della lavorazione

Per le località studiate, abbiamo detto Firenze, Prato, Pisa, Genova, Avignone, Barcellona, Maiorca, Valenza, possiamo subito, schematizzando al massimo, rilevare per il momento il tratto più caratteristico di quelle presenze femminili città per città nel quadro disegnato dalla documentazione datiniana. E nel presentare questo quadro ci sembra quanto meno opportuno, se poi ancora necessario, richiamare una precisa critica della fonte impiegata: occorre infatti sottolineare ancora una volta l'inevitabile distorsione determinata dalla fonte aziendale che soltanto riflette la prospettiva di visuale delle aziende Datini, la prospettiva di un mercante soltanto.

FIRENZE: donne impegnate soprattutto nella filatura di stame, donne peraltro registrate con triste regolarità nel registro dei "cattivi debitori".

PRATO: donne quali clienti dell'azienda manifatturiera della Tinta.

PISA: presenze irrilevanti per sporadici acquisti presso l'azienda.

GENOVA: donne qualificate nell'acquisto di rilevanti quantitativi di grano e di tele line.

AVIGNONE: donne fortemente presenti nella produzione metallurgica e del suo più ampio indotto; forte pure la presenza di donne mercanti e, di contro, forte la presenza di donne impegnate nel lavoro domestico.

MAIORCA: una notevole presenza di donne impegnate nel settore terziario.

VALENZA: donne qualificate nel settore della vendita come "mercieri".

BARCELONA: una forte presenza di schiave.

Iniziamo con il settore a nostro avviso senz'altro più interessante, certamente il meno studiato: quello delle donne impegnate in attività

produttive del settore metallurgico come risulta principalmente dall'osservatorio di Avignone. Un settore, quello del lavoro femminile in generale, abbiamo detto, poco studiato: ancora al 1988, una rilevazione fatta degli studi sulle donne concretati o avviati nelle Università italiane (sono censite 29 Università, 47 Facoltà e Dipartimenti), accanto alla "casualità e aleatorietà" di questi studi, precisa un addensamento della ricerca così articolato⁶:

. condizione femminile	10 casi
. diritto del lavoro	8
. famiglia	8
. politica	7
. istruzione e cultura	7
. antropologia culturale	6
. letteratura	5
. filosofia	4
. sociologia	3
. femminismo	3
. psicologia	2
. religione	2
. giornalismo	2
. sessualità	1
. criminalità	1

Non risultano, invece, lavori sul lavoro, in specie per il periodo dal XII al XVI secolo: infatti, le ricerche avviate sul diritto e sul lavoro femminile, sull'occupazione femminile e sulla legislazione sociale, sul mercato del lavoro femminile, sul lavoro e sulla retribuzione delle donne, riguardano tutte i secoli XIX-XX, in particolare il periodo fascista. Del resto, anche una più recente pubblicazione sul lavoro delle donne nell'Italia medievale lascia ancora aperte molte questioni sul lavoro delle donne impegnate nell'artigianato e nelle manifatture urbane⁷.

Un'indagine sistematica sul lavoro delle donne (e degli uomini!) nelle attività produttive metallurgiche per il XIV e XV secolo ci sembra allora tutta da impostare, e per tale studio non intendiamo la redazione di un più o meno nutrito elenco di mestieri o di attività nelle quali

⁶ G. CONTI ODORISIO, *Gli studi sulle donne nelle Università: ricerca e trasformazione del sapere*, Napoli, E.S.I., 1988, pp. 227-244.

⁷ *Donne e lavoro nell'Italia medievale*, a cura di M.G. Muzzarelli, P. Galetti, B. Andreolli, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991.

sono presenti le donne, molto spesso casi del tutto eccezionali ed isolati, come ad esempio quello di reperire una donna barbiere. Certamente può interessare completare un elenco dei mestieri, delle attività lavorative "aperte" alle donne, ma ancor più interessa definire il modo di produzione, il rapporto di produzione nel quale quella attività viene svolta, e questo vale per le donne come per gli uomini.

Per il settore quanto mai complesso delle produzioni metallurgiche abbiamo cercato di definire con molta attenzione le diverse posizioni nelle quali può venire a trovarsi il lavoratore nei confronti dell'imprenditore, tecnico o mercantile che fosse, ovvero nei confronti del capitale: in questo porsi del lavoratore nei confronti dell'imprenditore, abbiamo definito diversi modi di produzione che da quello dell'artigiano proprio, imprenditore di se stesso, portano fino alla figura estrema del salariato, totalmente dipendente dal capitale altrui⁸.

In questi modelli di produzione, il lavoratore può rappresentare diverse realtà economiche (e sociali) ben evidenziate dalla contabilità del mercante, mercante che in diversissime occasioni viene a trovarsi in relazione con quei lavoratori, donne o uomini che fossero. Pertanto, la contabilità mercantile ci presenta questa popolazione di lavoratori (tutti da definire giuridicamente ed economicamente con molta attenzione) la quale, a seconda della loro resistenza economica nei confronti dell'interlocutore mercante, può trovarsi in situazioni diverse e quindi presentare due diverse configurazioni:

– modello 1: fattore A (maestri imprenditori e lavoratori a ciclo completo)

– modello 2: fattore D (lavoratori subordinati e lavoratori "a fase")

Il modello a fattore A presenta una preponderanza di registrazioni di segno A (avere, positivo = credito) nei confronti dell'azienda mercantile: i conti presentano per lo più accrediti per lavoro svolto per il quale l'azienda è debitrice; addebiti per acquisto di materia prime e materie accessorie, utensili, merci diverse per l'alimentazione, l'abbigliamento, ecc. Il saldo del conto è costantemente o prevalentemente di segno A, avere.

Il modello a fattore D presenta una preponderanza di registrazioni di segno D (dare, negativo = debito) nei confronti dell'azienda mercantile: i conti presentano per lo più addebiti per anticipi, prestiti, acquisti di materie prime ed accessorie, acquisti di utensili, acquisti beni di consumo diversi. Il saldo del conto è costantemente o prevalentemente di segno D, dare.

⁸ L. FRANGIONI, *Sui modi di produzione del settore metallurgico nella seconda metà del Trecento*, in "Società e storia", n. 45, 1989, pp. 545-565.

Da rilevare, tuttavia, come possano verificarsi situazioni del tutto particolari, determinate da condizioni personali del lavoratore e pertanto, anche a parità di lavoro o di prestazione, le situazioni a fattore A o D possono risultare invertite: per esempio, un maestro di maglia (posizione tipicamente da fattore A) cronicamente indebitato con il mercante, per motivi strettamente personali quali il matrimonio di cinque “figlie femmine”, prestito che non riesce più ad estinguere.

Possiamo poi aggiungere come nella definizione della presenza del fattore A o D agisca con forte peso la misura del valore aggiunto arrecato dalla lavorazione svolta dal soggetto:

- un alto valore aggiunto = fattore A
- un basso valore aggiunto = fattore D.

Per le donne, infatti, il basso valore aggiunto spesso determinato dal rispettivo lavoro, in particolare quello per la rifinitura delle armature (orli, frange, cuciture, ricami, ecc.), determina una diffusa presenza del fattore D.

Esaminando le vicende economiche delle donne impegnate in attività produttive metallurgiche (e del suo indotto) sulla piazza di Avignone abbiamo rilevato ben 45 situazioni diverse rappresentate da altrettante diverse donne delle quali 19 presentano il fattore A, 26 presentano il fattore D.

Possiamo allora ricavare alcune considerazioni di carattere molto generale. Prima di tutto, una separazione abbastanza netta tra i settori del lavoro maschile e quelli più particolari del lavoro femminile. Nel settore dell'armamento abbiamo ritrovato pochissime eccezioni, queste rappresentate da donne che fanno morsi, speroni, lance (lanciere); da donne che lavorano di maglia; da donne che bruniscono pezzi dell'armatura. Da una donna in particolare, Smeralda, “che fa vambracci e ciabatte di ferro” e negli inventari di Avignone sono elencati (ad esempio, al 31 dicembre 1367):

- “11 paia di vambracci di ferro traversati a gran pezzo di Filippo, di donna Smeralda e d'altri maestri buoni, a s. 30 paio
- ciabatte di ferro traversate di quelle di donna Smeralda”.

Nel settore metallurgico, più in generale, abbiamo ritrovato donne che fanno spilletti, raperelle, fibbie da ciabatte, ferze di filo d'ottone. Nel settore, invece, dell'indotto del settore metallurgico, donne che fanno selle (selliere) e donne che mettono “in grassa pellami”; donne che fanno padiglioni, calotte, frange, accessori tutti dei bacineti; donne che cuciono guanti, camagli e cuoia; donne che fanno le guaine, i cinti, le cinture, le cinghie, i cappelli.

Per il momento riportiamo soltanto alcune schede più significative di donne segnate dalla presenza del fattore D:

1) *la donna che fu di Guglielmo guantiere che fodera guanti e fa i camagli*: 22 febbraio 1386-28 novembre 1386

– se lavora a “nostro” cuoio, viene remunerata soldi 2 1/2 per paio di guanti;

– se lavora a “suo” cuoio, viene remunerata soldi 4 per paio di guanti;

– il soggetto ricorre sistematicamente a prestiti⁹;

– il suo conto presenta sistematicamente un saldo dare.

2) *la donna che fue di Giovanni di Visone sellaio che mette in grassa cuoia*: 8 maggio 1374-16 luglio 1376

– il soggetto lavora esclusivamente a “nostra grassa” o a “nostro sevo”;

– acquista (salvo una volta 3 1/2 canne di fustagno) soltanto materie e accessori quali sevo da candele, fibbie, foglia d’ottone, foglia d’ottone stagnata, filo di ferro e d’ottone, tornetti, anella di ferro;

– il soggetto, pertanto, sembra continuare anche il lavoro di selleria che era del marito defunto;

– il suo conto presenta saldi sistematicamente dare per il basso valore aggiunto determinato dal suo lavoro nei rapporti con la bottega Datini.

3) *Isabella che fa le ferze del filo dell’ottone*: 19 luglio 1373-28 agosto 1376

– il soggetto effettua acquisti modestissimi di filo d’ottone (1/2 libbra per volta);

– il suo conto presenta un preciso andamento dare con forti dilazioni di pagamento (fino ad 11 mesi);

– il soggetto fa ricorso a frequenti prestiti su pegno (in un caso, una filza di paternostri gialli).

4) *Giuliana che fa le calotte*: 5 novembre 1371-31 dicembre 1372

⁹ Rileviamo la differenza sostanziale tra anticipi e prestiti: gli anticipi vengono richiesti, ed ottenuti, principalmente da artigiani in acconto del lavoro che devono realizzare per conto dell’azienda mercantile e pertanto rilevano una precisa resistenza economica del soggetto; i prestiti, invece, vengono richiesti, ed ottenuti, da soggetti economicamente deboli e tali prestiti rappresentano un mezzo straordinario per legare, più o meno definitivamente, un lavoratore all’azienda mercantile.

- le registrazioni rilevano il basso valore aggiunto della sua lavorazione;
- il soggetto fa ricorso a numerosi anticipi e prestiti;
- il suo conto presenta un andamento decisamente dare;
- alla fine della sua vicenda contabile il saldo dare pari a 24 soldi viene stornato a perdita come "male debitore".

5) *la donna di Giovanni Andrea di Limogia che fa i morsi*: 1 giugno 1378-30 settembre 1382

- inizialmente i conti registrano la donna insieme al marito i quali "ci fanno i morsi da corsiere";
- successivamente, dopo due anni dall'inizio delle registrazioni, i conti riportano soltanto "la donna di Limogia che fa i morsi";
- il soggetto effettua diversi acquisti per l'abbigliamento;
- il suo conto presenta un andamento decisamente dare: la lavorazione si basa tutta su anticipi, su pagamenti anticipati del lavoro da eseguire.

6) *Antonietta che fa le fibbie da ciabatte*: 31 dicembre 1379-28 luglio 1397

- il suo conto presenta un andamento decisamente dare;
- il soggetto effettua lavorazioni molto discontinue;
- lavora con filo di sua proprietà acquistato presso la bottega del mercante unitamente a strumenti di lavoro, tanaglie e laccatoio;
- lavora anche con filo di proprietà della bottega, "ci à ardigliato di nostro filo";
- il suo conto presenta un indebitamento progressivo rilevato da diversi prestiti su pegno (una gamurra, una cottardita, alcuni paternostri) necessitati dall'acquisto di strumenti lavoro, da "suoi bisogni" non meglio specificati, dall'acquisto di beni di consumo (addebitata per panno, per cimare il panno).

Vediamo, invece, alcune schede più significative di donne segnate dalla presenza del fattore A, avere:

1) *Foresolla giudea fa le calotte e i padiglioni*: 31 marzo 1371-27 giugno 1380

- il suo conto presenta una costante presenza di saldi di segno avere;
- la donna, nel caso, può contare sull'aiuto del marito, sicuramente per la consegna del lavoro realizzato;
- i conti rilevano la grossa mole del lavoro svolto (ed è soltanto quello che risulta rilevato dalla bottega datiniana): in 5 mesi e 19 giorni realizza 81 padiglioni e 74 calotte, pertanto sembra ipotizzabile, appunto, un aiuto più consistente da parte del marito;

– i conti rilevano una posizione avere anche per l'importanza e l'alto valore aggiunto del suo lavoro indispensabile per la rifinitura dei bacinetti;

– un'alta qualità della lavorazione viene peraltro rilevata anche dalla ricercatezza delle stoffe impiegate nella lavorazione.

2) *monna Isabetta donna di Giachi Girolli che cuce stoffe e fodera armi*: 14 settembre 1386-31 dicembre 1403

– il soggetto fornisce guanti di ferro a “suo” cuoio per soldi 4 paio; a “nostro” camoscio per soldi 2 e mezzo paio;

– il valore aggiunto nel caso risulta piuttosto basso ma viene compensato dalla grossa mole di lavoro svolto.

3) *donna Giovanna che fae la frangia*: 28 settembre 1369-31 ottobre 1374

– la lavorazione viene effettuata a “nostra” seta;

– i conti presentano un certo equilibrio tra dare ed avere (una qualche prevalenza per il fattore avere);

– il soggetto non ricorre a prestiti;

– non vengono effettuati acquisti di alcun genere;

– il soggetto può contare sull'aiuto del marito.

4) *la moglie che fue d'Agnello da Milano che cuce guanti e forniscie cosciotti e bacinetti*: 28 giugno 1364-14 dicembre 1364

– il soggetto effettua acquisti diversi per la fornitura di cosciotti e bacinetti: velluto vermiglio, anelline da bacinetti, polini da arnesi, chiodi piani da corazza, daghe da guanti;

– il soggetto fornisce e vende alla bottega bacinetti arrotati per fiorini 5 l'uno, bacinetti traversati per fiorini 5 1/2 l'uno.

5) *Antonietta che fa i libri al Pozzo del Bigordo*: 3 luglio 1374-26 gennaio 1401

– il conto si apre con una sua posizione iniziale dare e il suo lavoro risulta effettuato “a nostre corege e contraforti”;

– in seguito la sua situazione assume un andamento decisamente avere per lavoro nel quale “mesovi pergamino e coverte”.

Si possono allora evidenziare due elementi decisivi nella definizione delle diverse posizioni delle donne che lavorano:

1) fattore A = lavorazione con materie prime e accessorie delle donne
 fattore D = lavorazione con materie prime e accessorie della bottega

- 2) fattore A = la donna ha il marito vivo (che aiuta o meno)
 fattore D = la donna è vedova.

Un secondo ordine di indagine riguarda poi la definizione dei compensi del lavoro delle donne, in particolare un tentativo di confronto con i compensi del lavoro degli uomini, ovviamente a parità di prestazione e qualitativa e quantitativa. Infatti, non ci interessa tanto un elenco di valori assoluti dei vari compensi riconosciuti al lavoro delle donne quanto piuttosto un confronto, una comparazione con i compensi riconosciuti agli uomini. Una comparazione pur sempre parziale, parziale a causa della separazione, della quale abbiamo già detto, fra i settori del lavoro che vedono presenti ed impegnate le donne ed i settori del lavoro che vedono invece presenti ed impegnati gli uomini.

Laddove, tuttavia, è possibile questa comparazione, un confronto di questo tipo, diciamo subito, per il lavoro della donna si rilevano compensi uguali a quelli del lavoro degli uomini, così ad esempio nella lavorazione delle fibbie. In alcuni casi, addirittura, vengono registrati compensi più alti per il lavoro delle donne, intanto per la realizzazione di stoffe per le armature difensive; così ad esempio per coprire (rivestire di stoffa) un camaglio di maglia d'acciaio vengono accreditati ad un uomo 4 soldi, vengono accreditati ad una donna 6 soldi. Nel caso, inutile sottolinearlo, decisiva risulta l'importanza, nella definizione dei costi di lavorazione, della qualità della materia prima e delle materie accessorie, ancor più l'importanza dell'apporto di materia prima ed accessoria il quale peraltro definisce con precisione la misura del valore aggiunto: ecco perché le registrazioni rilevano con insistenza e precisione lavorazioni a "nostra" o a "sua" materia. Per fare soltanto un esempio:

- *la donna che fue di Guglielmo quantiere*
- . deve avere per "fazone" di 5 paia di guanti fece a nostro camoscio, soldi 2 1/2 per paio;
- . deve avere per "fazone" di 1 paio di guanti fece a suo cuoio, soldi 4 per paio.

Un altro interessante aspetto del lavoro delle donne, quale emerge dalla documentazione contabile mercantile, è quello relativo ai tempi della lavorazione, tempi in genere piuttosto lunghi e, infatti, per il lavoro degli uomini si registrano tempi di poco minori. Da qui la necessità, rilevata per molte donne, di ricorrere ad anticipi e a prestiti: anticipi di importo più o meno equivalente al compenso relativo al lavoro

da fare; prestiti di importo anche di molto superiore al compenso relativo al lavoro da fare.

La definizione precisa di questi tempi delle lavorazioni che vedono impegnata mano d'opera femminile può aiutare, oltre la storia della tecnica, anche la storia sociale di questo settore della popolazione attiva, misurandone di pari passo la relativa resistenza, capacità, economica. Ecco alcuni tempi di quelle lavorazioni misurati dalle rese del lavoro fatto per la bottega avignonese:

- per fornire i guanti di ferro con guanti di cuoio: 3 guanti al giorno;
- per fare le calotte e i padiglioni per i bacinetti: 1 pezzo al giorno;
- per fare i morsi: 1 morso ogni 7 giorni;
- per fare le fibbie: 24.000 pezzi ogni 3 mesi, e la cadenza trimestrale della consegna risulta essere molto regolare;
- per cucire redini e pettorali: 3-6 pezzi al giorno.

Da sottolineare poi il fatto che queste donne, molto probabilmente, lavorano anche per altre botteghe diverse da quella di Francesco Datini il quale non ha l'esclusiva della loro produzione, esclusiva invece in altri casi assicurata vincolando il produttore con contratti particolari¹⁰.

Il basso valore aggiunto apportato alla lavorazione da molte donne di Avignone impegnate nel settore metallurgico e nel suo indotto, richiama un quadro analogo, anche se relativo a tutt'altro settore della produzione, quadro questo disegnato dalla documentazione datiniana di Firenze la quale vede protagoniste "esclusivamente" donne filatrici di stame. Le filatrici di stame di Sommaia, Tavarnuzze (FI), Uliveta, Lemo, Calenzano (FI), Leccio (Val di Marina), Prato, Gualfonda¹¹, sembrano avere tutte una storia comune: le registrazioni rilevano in dare i prestiti raramente estinti tanto che moltissime di queste vanno ad allungare gli elenchi dei "cattivi debitori" mentre le rispettive ragioni vengono cascate e inviate a perdita. Di contro, però, si disegnano anche realtà ben diverse, come quella di tale "monna Lucia donna fu di Masino di Martino e figlioli pellicciai da Prato e Iacopo d'Antonio loro fattore", addebitati per l'acquisto di ben 310 pelli di Maiolica.

E dopo le donne impegnate nelle attività produttive metallurgiche, sempre partendo dall'osservatorio più ampio, quello avignonese, ecco le donne impegnate nel settore mercantile. E per donne mercanti intendiamo le donne impegnate in attività mercantili all'ingrosso, in proprio

¹⁰ L. FRANGIONI, *Martino da Milano 'fa i bacinetti' in Avignone (1379)*, in "Ricerche storiche", XIV (1984), pp. 69-115.

¹¹ F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale*, Firenze, Olschki, 1962, pp. 514-517.

o su commissione per altra azienda mercantile committente, e questo indipendentemente dalle qualifiche con le quali vengono registrate nella contabilità esaminata. Diversamente per “merciere” intenderemo quelle donne impegnate in attività mercantili al dettaglio, nella vendita al dettaglio.

Il mercato di Avignone presenta donne-mercanti attive nel commercio di importazione e di esportazione per volumi anche molto, molto elevati. Sono riportate di seguito cinque schede illustrative di tali posizioni:

1) Il 25 marzo 1383: “monna Dianora à fato compagnia con uno melanese nel suo banco al mo(do) si costuma e llo detto melanese vi mete mercierie di Milano e, per aventura, di malglia e d’altre cose di nostro mestiero: parci però pocho dano ci farà! Ell’à fato bene: per levarsi la spesa da doso dèe durare 2 overo 3 anni e poi avere la casa libera. Per altra t’aviserò piùe a pieno di tutto”¹².

2) *monna Margherita della Maglia*: 9 maggio 1381-27 giugno 1382
 – acquista presso la bottega vergole di seta, borse a oro e di velluto;
 – vende alla bottega fustagni, boccaccini, taffetà, smalti, paternostri, casse di fusta;
 – vende per conto del Datini e di Bassano da Pessina di Milano fustagni e boccaccini di Milano e di Cremona;
 – il saldo del conto presenta un segno costantemente avere.

3) *monna Lisa donna che fu di Marco Giovanni e compagni* (anche con Lorenzo di Dinozo “compagni insieme”): 6 novembre 1371-18 luglio 1394
 – acquista: zoccoli di Firenze, fustagni di Cremona, boccaccini di Cipro, filo colorato di Pisa, saggiuoli di Firenze, anella di Milano, fibbie di Milano, filo di ferro di Milano, striglie di Milano, magliette d’ottone di Milano, chiodi della “Magna”, foglia di ferro della “Magna”, guaine da coltello, veli di cotone di Perugia e di Arezzo, nastri di seta;
 – vende: seta, frangia di seta, seta da fregi, nastri d’argento di Lucca, orpelli in carta e in cuoio, velluto in seta, calcetti di bevero di Venezia, tele della “Magna”, di Firenze e di Milano, filo colorato di Pisa e della Catalogna, zendadi di Bologna, boccaccini di Cipro.
 – il saldo del conto presenta segno prevalentemente dare;
 – il 7 agosto 1378 vende per conto dell’azienda Datini 6 pezze di

¹² ADP, n. 321, lettera Avignone-Firenze tra le due compagnie Datini.

boccaccini azzurri di Cremona a grossi 23 la pezza “a noi netti e da indi in suso debe essere suo”.

4) *donna Caterina di Vassignacco e Monetto Romeo*: 20 aprile 1380-31 luglio 1393

- il suo conto presenta un andamento alterno che potrebbe essere preso, con benevola provocazione, come una situazione emblematica:
 - fino all'agosto del 1381 i saldi del suo conto sono tutti negativi, di segno dare;
 - nello stesso mese perde il socio Monetto e i saldi del suo conto diventano costantemente positivi, di segno avere;
 - acquista veli di cotone di Perugia e di Arezzo;
 - vende pelli di camoscio, bottiglie d'acciaio della “Magna”;
 - il soggetto arriva ad avere un saldo positivo di fiorini 158 soldi 12.

5) *monna Duccia donna che fu di Deo Ambrogi che dimora a Montpellier*: 7 maggio 1378-31 marzo 1392

- figura di donna mercante questa ben studiata in una tesi di laurea con la pubblicazione dell'intero e nutrito carteggio di Duccia, corrispondente del Datini in Montpellier;
- dalle lettere “non vi è alcun indizio che riveli essere state scritte da una donna”¹³;
- il suo conto presenta un saldo dare pari a franchi 336.12.6 con uno scoperto di franchi 4.024.25.10 (pari a 5.030 fiorini) da rimettere ad aziende del sistema Datini;
- intensi i rapporti commerciali con Parigi, Barcellona e Bruges (e le Fiandre in generale) e notevole l'assortimento delle merci e dei prodotti trattati: boccaccini di Cipro; vergole di seta di Pisa per Barcellona; panni fiamminghi di Liera, Melina e Frisia; panni della Linguadoca di Tolosa, San Felice, *Carcassona*, Montolieu e Villa Pinta per Pisa (via Aigues Mortes), per Napoli, Gaeta e Palermo, per il Levante, per Barcellona; tele d'Irlanda, stagno della Cornovaglia per Avignone e Pisa; pelami; carte di di Fabriano, Pioraco, Foligno; spezierie diverse; cotone dell'Egitto, Turchia, Cipro, Acri, Rodi, Beirut per il nord dell'Europa; zucchero di Alessandria d'Egitto, Damasco, Cipro, Rodi, Beirut, ancora per il nord dell'Europa; grana di Provenza, di Valverde di Ville Magne e grana di importazione, di Barberia, Siviglia e Valenza.

¹³ R. CATTANI, *La vita economica di Montpellier e del suo porto Aigues Mortes dai carteggi di monna Duccia Ambrogi e Giovanni Franceschi (1383-1402)*, tesi di laurea, rel. prof. B.Dini, Firenze, Università degli studi, a.a. 1986-87, 2 voll.

Un terzo settore che vede una forte presenza femminile è quello delle “merciere”, principalmente per l’area catalana dove invece risultano essere poche, poche almeno quelle filtrate dall’osservatorio Datini, le donne impegnate in attività produttive anche se a Barcellona ritroviamo costuriera, camiciere, pignoniere (vendono pinoli con e senza guscio esportati poi dall’azienda Datini a Bruges); a Maiorca ritroviamo drappiere, cordiere, cotoniere, una donna che fa ami da pesca; a Valenza ritroviamo una donna che fa i libri, tintoriere, teliere, una donna taver-niera.

Molto numerose invece le “merciere”, commercianti al dettaglio che si riforniscono con regolarità presso le aziende Datini, di Barcellona, di Valenza e in modo particolare di Maiorca. E per queste presenze femminili sulle tre piazze spagnole ci sembra possibile individuare alcuni tratti comuni:

1) un ampio assortimento merceologico delle merci e dei prodotti trattati sia per l’acquisto come per la vendita:

– acquistano, in ordine di importanza decrescente: veli di Perugia, Arezzo, Castello del Borgo; taffetà di Bologna; cotone filato tinto; tele di Costanza, Verdu, Burgo, Champagne; tele line di Lombardia, di Genova; canovacci Falsignacchi, Vianesi, di Borgogna, di Lione, di Malfica; velluto di Firenze; zetani; filo e foglia d’oro di Genova; oro e argento filato di Genova e di Lucca; fustagni di Milano; terzanelli di Genova; ciambellotti di Renzo; panni frusoni (da Bruges), di Vervi, di Coltra; filo di Nizza; calze di Fiandra; vai di Parigi e di Fiandra; coltellini di Genova (unico tra i prodotti metallici, molto probabilmente soltanto esportato da Genova); lana macona e mantigia;

– vendono a Valenza: riso, grana della terra, lana di Morella e di Zintore, pergamini; a Maiorca: panni della terra, agnelline della terra, seta in matasse, penne di struzzo;

2) gli acquisti effettuati presso l’azienda Datini risultano essere effettuati a prezzi del tutto identici a quelli praticati ai colleghi dell’altro sesso.

Si è detto di Maiorca in particolare per l’alto numero di donne “merciere” presenti sul mercato e per i grossi volumi trattati: possono al riguardo offrirsi già alcuni interessanti dati quantitativi relativi a questi volumi di acquisti, ad esempio per il periodo luglio-settembre 1396 fino al dicembre 1399:

– madonna Soretta merciera alla Boseria lb. 1970.03.09

– madonna Vidale	merciera alla Boseria	lb. 1740.18.06
– madonna Olaria	merciera alla Boseria	lb. 1390.08.11
– madonna Vidale	merciera alla Quarteria	lb. 920.17.08
– madonna Silia	merciera alla Boseria	lb. 898.14.00
– madonna Morlanes	merciera alla Boseria	lb. 451.11.10
– madonna Bernardona	merciera alla Boseria	lb. 302.05.08
– madonna Dolzetta	merciera alla Boseria	lb. 210.00.06

Per una maggiore analisi, vediamo una sola scheda, a nostro avviso molto significativa di una di queste merciere, nel caso di Barcellona:

. *madonna Isabella donna d'in Piero Baldetti merciera: 3 novembre 1396-12 dicembre 1407*

- registrata come vedova dal 3 luglio 1398;
- registrata insieme a tale Vincenzo Rio dall'11 marzo 1399 con la qualifica di merciai;
- fra i soliti acquisti di telerie e stoffe, nel pieno rispetto dello schema generale prima ricordato, Isabella acquista taffetà di Bologna a soldi 112 la libbra, taffetà che poi rivende a soldi 120 la libbra con un profitto lordo pari a soldi 8 la libbra.

Di contro alla presenza nutritissima in area catalana, Avignone registra soltanto quattro vicende di donne “merciere”:

1) *donna Lisa merciera che dimora al Portale Matarone* – 2 agosto 1374-2 luglio 1376: vende alla bottega Datini prodotti di Troyes (cinghie da ronzini e fasce da corsiere) per notevoli e ripetuti quantitativi;

2) *donna Tommasa* – 22 febbraio 1374: acquista pelli di montone per piccoli quantitativi;

3) *donna Maria Limogina che vende coiams al mercato* – 26 novembre 1392: vende pelli di vitello;

4) *Isabella che vende le pezze dell'ottone* – 4 luglio 1372: acquista filo d'ottone sottile per chiavellare arnesi (armi).

Un quarto settore che rileva numerose presenze femminili è quello, più scontato, del lavoro domestico dipendente che in Avignone presenta interessanti aspetti. L'azienda Datini di Avignone infatti, la più antica dell'intero sistema, rileva continuamente nei suoi registri contabili i compensi diversi riconosciuti al numeroso personale dell'azienda, della “casa e bottega che teganamo in Vignone” come veniva precisato.

Per gli uomini rileviamo subito i seguenti compensi:

- il salario per un fattore = fiorini 24-30-40-50-60 per anno, con

un massimo registrato per Tommaso di ser Giovanni un anno prima del suo passaggio a socio della compagnia provenzale;

– il salario per un giovane = fiorini 5.3-6.8 per anno.

Per le donne si rilevano compensi diversi a seconda della qualifica:

1) *serventi* (“sta con noi per servente”, “nostra servente”):

- 1367: Giannetta f. 15 anno
- 1369: Antonietta f. 15 anno
- 1398: Ghialda da Chambery f. 12 anno
- 1400: donna Lorenza da Uses f. 10 anno
- 1400: Guglielmetta della Croce f. 12 anno
- 1411: donna Ramonda da San Felice di Rio Torto del vescovado di Palmas f. 9 anno

Fino al momento è stato possibile concretare un solo confronto con la remunerazione di un uomo “nostro servente” questa pari a circa 12 fiorini l’anno: il soggetto infatti percepisce fiorini 7 per 7 mesi e 22 giorni di lavoro.

2) donne che *stanno con noi* (non meglio specificate)

- 1369: la Margherita Vecchia f. 15 anno
- 1372: la Margherita di Nimisi f. 15 anno

3) *fanti* (“sta con noi per fante”)

- 1371: la Giannetta Grande di Lione (soldi 1 al dì) f. 15 anno
- 1379: la Margherita Vecchia (per fante e per cameriera) f. 10 anno
- 1380: la Mingiarda f. 13 anno
- 1382: la Giovanna dal Puoi (anche per servente) f. 12 anno
- 1386: la Giovanna donna che fue di Fegiaco
(fante e servente) f. 15 anno
- 1391: la Stefanetta di Savoia (“fa anche il bucato”) f. 14 anno
poi grossi 16 (soldi 32) al mese f. 16 anno
- 1395: la Giannetta dal Ponte a Santo Spirito (fante e
servente) f. 12 anno

4) *bucatiere* (“fatto il bucato in casa”, “panni ci à lavati”):

- 1394: Stefanetta di Savoia nostra fante
(oltre al salario per fante di f. 16 anno f. 5 anno
- 1369: Culetta nostra bucatiera (definita “buon debitore”) f. 15 anno

In questo settore tipicamente femminile sarebbe stato possibile un

altro confronto con lavoro maschile ma purtroppo il documento non rileva il relativo importo del salario:

– 17.12.1380: *Guglielmino bucatiere* “per cominciamento di lavare panni lini in casa per l’anno a venire” ebbe 2 fiorini, a ragione di f. ** l’anno”.

Un caso del tutto particolare è rappresentato dal conto acceso alla “Giannetta balia che sta con noi”, “ch’è stata cho noi per balia per dare la pappa al figliolo di Francesco”, conto accreditato per 8 fiorini (lire 9 soldi 12), il compenso relativo a 4 mesi a ragione di 2 fiorini di re¹⁴ al mese: e questo è un altro figlio illegittimo del pratese rilevato dalla sua stessa contabilità!

I conti accesi a queste serventi, fanti, balie, bucatiere, permettono di rilevare anche, in contrapposizione all’accredito del loro salario, i debiti diversi per spese varie che aprono su alcuni aspetti particolari della loro vita privata quotidiana, sui loro consumi.

Sono principalmente acquisti per l’abbigliamento, anche ricco e variato: panno cilestrino di Vervi per fare un mantello; ciabatte; per pagare un sarto per un mantello, un cappuccio, due maniche; per acconciare una gonnella; per drappo per vestire; per panno burello per una cioppa; per una pelliccia; per foderare una sua cioppa e fodero, maniche e cappuccio. Sono, in secondo luogo, richieste di prestiti per i motivi più diversi: “per andare in romeagio a Nostra Donna del Puoi”, “per dare a una figlia da marito”, “per dare a 1 di suo paese”, “per prestare a una donna sua amica”, “per dare al genero suo”; persino “per vendemiare”, “per fare zappare una sua vigna”, in tal modo rilevando anche per tali soggetti alcune e diverse proprietà, sicura integrazione del salario registrato dalla contabilità del mercante.

In un caso, il 10 novembre 1406, tale “Guglielmetta della Croce sta con noi per servente”, muore vantando nei confronti dell’azienda mercantile un credito per salari non riscossi. Nel dare del suo conto vengono allora registrate le spese per il mortorio, per le offerte alla messa “quando si seppellì nella Principale”, “per dare ai cappellani che la portarono all’esequio”, “per suoi lasciti a 4 uomini” (uno dei quali certamente un dipendente della stessa azienda Datini), “per fare dire le messe di S.Gregorio e per la novena”, “per offerte date per lei a S.Girardo del Principale”.

I registri catalani rilevano inoltre, molto più chiaramente di quanto

¹⁴ Fiorino di re pari a 24 soldi provenzali.

non faccia la contabilità avignonese o quella delle città italiane sedi di fondaci datiniani, un'altra categoria di donne, quella delle schiave. Non si tratta di un'attività lavorativa libera e pertanto esulerebbe dai precisi limiti della ricerca: tuttavia l'interesse per queste "merci" (uomini o donne che fossero) è tale che riteniamo valga la pena di una qualche divagazione.

Intanto, in questo ruolo, le donne hanno un valore decisamente più alto di quello per gli uomini anche se nel caso, più di valore dovremmo parlare di un costo più alto rispetto a quello segnato per gli uomini: le schiave sembrano costare di più degli schiavi!

Uno schiavo maschio, nero, costa lire 38-38 1/2, al massimo lire 47 1/2. Una schiava costa lire 40-42-44-50-65, laddove occorrono in Maiorca ben 66 lire per Maria "pregna di 8 mesi", e poi si devono considerare i costi del trasporto!

A Barcellona, Margherita "di lignaggio burgara" per Ramondo di Canegles viene pagata 50 lire di barcellonesi il 3 dicembre 1404; Caterina "di lignaggio tartara, cristiana" per Neri di Niccolò viene pagata 60 lire il 25 febbraio 1407.

A Maiorca, Maria di Russia "nostra schiava", acquistata per lire 65 viene poi rivenduta, il 18 gennaio 1397, per lire 58.13.4. Lucia, schiava per la compagnia Datini, viene pagata lire 45 e il suo conto viene addebitato per le "spese per suo vivere": 20 soldi per 40 giorni!

Uno degli aspetti più studiati, nella enorme bibliografia già raccolta sulle donne nel basso Medioevo (e siamo per il momento a 3.881 titoli), è certamente quello più attinente alla storia del diritto, alla storia del diritto di famiglia, in particolare alla definizione del ruolo preciso delle donne tutrici. Un bell'esempio, in tal senso, e valido come punto di partenza, è rappresentato dal "Quaderno di spese", relativo agli anni 1231-1243, di madonna Moscada vedova di Spinello, "tutrice de' suoi figliuoli Spinello, Aldobrando, Mattasala e Ugolinella"¹⁵. Così recita l'"avvertimento" di tale Quaderno:

"Scrivonsi di mese in mese le spese più minute, insino a un danaro, cioè alla duodecima parte del soldo: le spese di due capponi e d'un porcellino, di due bicchieri e d'una guastada, d'un ferro da mulo e d'un coltello da lato, della benda di Madonna e dei calzari di Spinello, della soprasberga di Matasala e delle maniche della fancella. Scrivesi da qual guadagno sia tolto il danaro: speso tanti soldi dall'un guadagno, dall'altro tanti denari. Scrivonsi le entrate, che sono del fondaco, dell'orto, delle pigioni, del mulino, e del mulo che lavora al mulino. Scrivonsi anco i guadagni perduti: la qual cosa se tutti i mercanti e i padri di famiglia facessero,

¹⁵ Pubblicato da N. TOMMASEO in "Archivio storico italiano", 1848, app. 20.

se ne avrebbero buoni ammaestramenti per il tempo avvenire, e buoni indizii del vivere de' tempi passati".

Un documento prezioso: da una parte le entrate (le rendite) dall'altra le spese, anche le più minute, di una donna tutrice di 4 figlioli. Documenti preziosi, in tal senso, anche le registrazioni contabili del mercante il quale, nel caso funga da cassiere dell'amministrazione dei minori, riflette, appunto, nella sua contabilità, decine e decine di casi simili. Per fare alcuni esempi soltanto:

1) 10.2.1379 – *Caterina di Cambio Vincenzi madre e tutrice di 4 fanciulle rimasono di Bonaccorso di Vanni da Prato*

- la donna amministra alcune proprietà tra le quali certamente (perché espressamente menzionate) 4 case, 3 botteghe, 3 vigne, 2 “terre” non meglio specificate;
- l'azienda Datini di Avignone funge da cassiere;
- in conto presenta in dare: spese per le proprietà, spese di casa (legna), costi e spese per l'abbigliamento ... per 4 figlie femmine!
- il conto presenta in avere le entrate per fitti e pigioni, per il vino e per il grano venduti.

2) 27.11.1381 – *donna Margherita donna che fue di Michele Barducci e tutrice di Micheletto figliolo e rede di Bartolomeo di Lapo da Pistoia*

- la donna è tutrice di un figlio minore non suo;
- vende a Francesco Datini “più mercatantie e maserizie di bottega” per un importo di fiorini 104 d'oro di reina soldi 7 denari 5, di soldi 24 provenzali per fiorino.

3) 9.5.1391 – *donna Grasenda donna che fue di messer Ortica Ortichi tutrice di Piero, Orticone, Peretto suoi figlioli e di Tera, Unase, Verbena sue figliole redi di detto*

- affitta a Francesco Datini la bottega e casa “dove stiamo” per la somma di fiorini 80 d'oro l'anno (di 24 soldi fiorino)
- il suo conto presenta in dare le spese per aconciare le vigne e spese per fare la vendemmia, spese per la casa, costi per l'acquisto di utensili, panni ed armi;
- il suo conto presenta in avere le entrate per la pigione della casa e della bottega, fiorini 80 l'anno; le entrate per pigione di fondaco e “grotta”, fiorini 40 l'anno (pigioni entrambe pagate posticipatamente anno per anno).

– a partire dal 31 dicembre 1411, i conti che rilevano gli affitti da pagare, vengono intestati a Orticone Ortichi.

E vogliamo concludere con due schede molto particolari, quelle di Beatrice e di Lena:

1) *donna Beatrice camarlinga dello Vescovado di Limogia*

– una donna quale addetto “alla camera o fisco del sovrano”, una carica che sembrava essere affidata sempre ad un vescovo;

– il 26 ottobre 1381 riceve contanti: 16 franchi di re, 24 fiorini di camera, 9 fiorini di reina nuovi, 43 fiorini di reina vecchi.

2) *Lena che fu schiava di Niccolò Pentolini*

– il suo conto si apre il 1° dicembre 1399 con l’accredito di 80 fiorini “ci diè contanti in più monete d’oro e d’argento”;

– il 15 settembre 1400 durante una sua malattia “demo alle femmine l’anno servita e a’ frati per messe” dal 5 luglio al 15 settembre, fiorini 12;

– il 31 ottobre 1401 “demo per lei alla Margherita che la serve” per suo salario di 2 mesi fiorini 1 soldi 10;

– poco dopo, il suo conto personale viene addebitato per la somma di fiorini 10 per l’acquisto di un letto.

E vogliamo concludere proprio con questa donna, Lena, forse più fortunata di tante altre.

LUCIANA FRANGIONI

APPENDICE

Doc. 1: donna Andreona che fae le cinghie

– *dare*

31.10.1363 gli prestamo f. 1 d’oro

07.11 gli prestamo f. 2 d’oro

15.11 gli prestamo f. 2 d’oro

– *avere* (dato)

09.11 7 doz. di cinghie da cavallo)

2 doz. di cinghie di canapa) f. 5.18.00

– posto a c. 35 dove dè dare s. 18

Doc. 2 – donna di maestro Agnello

– dare

01.12.1364 per 1 palmo di velluto vermiglio per fornire cosciotti s. 12

– avere (dato)

14.12.1364 per cucitura di 5 paia di guanti	s. 8
per cucitura di guanti	s. 4

Doc. 3 – donna Giovanna che fa la frangia

– dare

12.11.1371 per 200 fibbiette da ciabatte lb. 00.04.00

15.11. ebbe contanti 02.08.00

02.12. per 200 fibbiette da ciabatte 00.04.00

16.12 per 100 fibbiette da ciabatte prese il marito suo 00.02.00

– avere (dato)

posto a c. 105 lb. 2.18.00

Doc. 4 – Foresolla giudea

– avere

22.4.1372 per fazone di 5 padiglioni di tela s. 12.06

per fazone di 2 calotte di tela 2.00

28.4 per fazone di 5 camagli di tela 12.06

per fazone di 1 calotta di tela 1.00

per coprire 1 padiglione di tela 2.06

30.4 per fazone di 1 padiglione di zendado 2.06

07.5 per fazone di 7 padiglioni di tela 17.06

14.5 per fazone di 1 padiglione di zendado 2.06

21.5 per fazone di 7 padiglioni di tela 17.06

per fazone di 16 calotte di tela 16.00

– dare (auto)

posto a c. 264 lb. 4.06.06

Doc. 5 – Giannetta nostra servente

– dare

03.11.1367 ebbe per sue bisogna lb. 00.04.00

30.12 ebbe contanti 2.16.00

12.01	demo per lei a Toro di Berto	00.05.00
	– <i>avere</i> (dato)	
31.12	ll'asengnamo per suo salaro di 2 mesi e 5 di a ragione di f. 15 d'oro l'anno, cioè da di 25 d'ottobre insino a di 31 dicembre [1367]	lb. 03.05.00

Doc. 6 – *donna Smeralda moglie di Gerino corazaio*– *avere*

14.2.1368	per traversare 2 visiere di Perottino	s. 8.00
14.2	per traversare 3 visiere di Perottino	12.00
19.2	per molare e traversare 1 paio di gambiere	10.00
21.2	per traversare 3 visiere di Perottino	12.00
24.2	posto dare a conto di Perottino di Rinaldo che fa le vi- siere, per sue spese di mangiare edi bere di mezo mese	lb. 3.18.00

– *dare* (auto)

14.2.1368	contanti	lb. 1.04.00
19.2	contanti	lb. 1.04.00
23.2	contanti	lb. 1.04.00
24.2	contanti	lb. 2.08.00